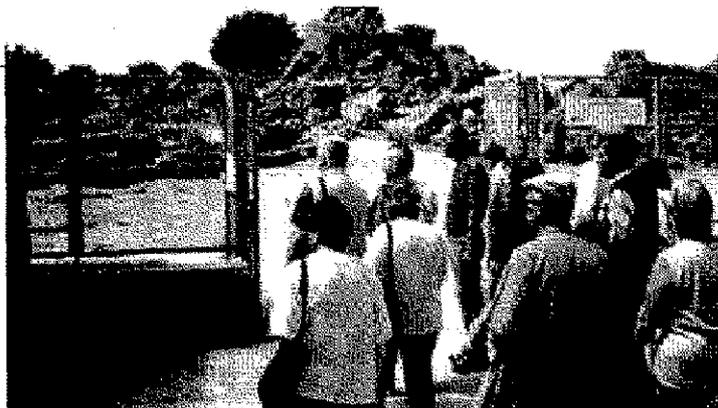


8. Fatti

BENI CULTURALI E TURISMO

Dalla Valle dei Templi a Taormina, i luoghi d'interesse rischiano di restare chiusi alla vigilia della stagione delle vacanze



Turisti nell'area archeologica tempio di Giove ad Agrigento. Se la Regione non trova una soluzione al problema custodi, i visitatori potrebbero presto trovare chiuse le porte di molti siti d'interesse

Un patrimonio «incustodito»

Promossi i 900 sorveglianti di musei e siti archeologici, ma non c'è chi li sostituisce

CAETANO MINEO

PALERMO. In Sicilia, musei e siti archeologici senza più custodi. Fino a ieri soltanto sulla carta, ma a breve il rischio è anche nei fatti. Motivo? Gli attuali 900 eguardanti del nostro patrimonio artistico-culturale sono stati promossi a incarichi superiori e molti di loro con mansioni amministrative. Allo stesso tempo, i circa 450 lavoratori Asu (ex Isu) non potranno indossare la divisa da custode per mancanza di soldi necessari a pagare le indennità di sorveglianza indispensabili a garantire i relativi servizi nei giorni feriali e festivi.

E così la Valle dei Templi in particolare, ma anche il sito di Segesta e via dicendo rischiano di chiudere i battenti proprio alle porte della primavera, quando fronte di americani e tedeschi s'apprestano a sbarcare in Sicilia.

Eloquente il capo dipartimento dei Beni culturali della Regione, Antonino Lumia: «Non so fino a quando posso tirare la corda. Rischio di essere chiamato davanti al pretore del lavoro. D'altronde, ho reso nota la vicenda già dallo scorso gennaio alla Giunta regionale. Tradotto: se in questi giorni, in merito, non s'arriva a un accordo tra governo e sindacati, ancora una volta siti archeologici e musei dell'isola rimarranno chiusi per mancanza di custodi.

Un triste scenario - ma non nuovo, purtroppo - che offenderebbe ancora una volta l'immagine di una Sicilia che, allo stesso tempo, si sforza giorno per

giorno di promuovere il suo patrimonio.

Tutto inizia sei anni fa con il varo della legge di riforma della burocrazia (legge 10/2000) e fino a oggi, proprio sulla questione custodi, non si intravede una giusta soluzione. E' proprio l'articolo 5 della legge in questione a parlare di riclassificazione del personale della Regione. In parole semplici, sono stati azzerati i cosiddetti livelli di qualifica dei lavoratori regionali per dare spazio alle fasce A, B, C e D. Dopo di che nel 2001 parte l'attuazione del norma e coinvolge, per l'appunto, anche i custodi dei siti archeologici e dei musei. Da allora e fino a oggi è andato in scena un tira e molla tra governo e sindacati affinché si attuasse il passaggio di qualifica da B a C dei custodi. Ma fino a ieri, non c'è stato personale per rimpiazzarli. Oggi arrivano gli Asu, ma non hanno le carte in regola per fare i custodi. Allora?

«L'unico modo per risolvere la questione è reperire le risorse per il salario accessorio. Solo così si possono garantire i servizi con il personale Asu, nonostante sia insufficiente», conclude Lumia.

Dello stesso avviso è il sindacato. Per il segretario generale del Cobas-Codir, Dario Matranga, infatti, «la strada da percorrere è reperire i fondi per il salario accessorio dei lavoratori». Tradotto in soldoni, secondo Matranga, «occorrerebbero circa 3,5 milioni di euro per mettere fine a questa vicenda». Staremo a vedere.

IL PUNTO

LE TOPICHE DELLA REGIONE

TONY ZERMO

Alla Regione debbono essere impazziti. Hanno promosso di grado (con aumento di stipendio) i dipendenti della categoria "c" alla categoria "b", per cui anche i 900 custodi dei siti archeologici e dei musei, che erano in "c" sono passati in "b", e non sono più custodi, bensì "coordinatori di tutela e vigilanza". In sostanza diventano "amministrativi" con il compito di coordinare i custodi. Solo che custodi non ce ne sono più perché sono stati tutti promossi. Todos caballeros.

E chi sostituirà i siti archeologici e musei se non ci sono più custodi? Si pensa di utilizzare i precari dell'Asu, cioè dell'ex ufficio di collocamento, ma è solo una pezza peggiore del buco, perché questi Asu non potrebbero assicurare la loro presenza il sabato e la domenica: non hanno il "salario accessorio" e quindi dovrebbero essere pagati con fondi extra che non si sa da dove prendere.

La questione non è nuova, ma finora le domande di trasferimento a compiti amministrativi sono state tenute nel cassetto, ma non tutte. Ad esempio nella Valle dei Templi su 52 custodi, anzi ex custodi, 19 hanno chiesto il trasferimento. La sostanza è che alla vigilia del pieno della «saison» i turisti rischiano di trovare in Sicilia i siti e i musei chiusi. Un vero e proprio disastro per l'immagine turistica della Sicilia.

ristica della Sicilia.

L'inghippo è stato che quando hanno promosso i dipendenti regionali di fascia "c" nessuno ha pensato che questo avrebbe riguardato anche i custodi dei musei e delle aree archeologiche che svolgono un lavoro particolare e che non possono e non debbono andare a scaldare una sedia dietro una scrivania. E ora che la frittata è fatta si cerca di correre ai ripari, ma ancora la soluzione non è stata trovata.

Immaginate una comitiva di turisti che va a visitare il "Paolo Orsi" di Siracusa, oppure il parco archeologico di Segesta, oppure ancora il teatro antico di Taormina, e trova tutto chiuso perché i custodi non ci sono perché è domenica, oppure è un pomeriggio in cui la sorveglianza non è assicurata. Non solo malediranno la burocrazia regionale, ma diranno ai loro amici di evitare la Sicilia dove musei e siti non sono visitabili. E' una vecchia piaga. E' capitato anche a noi in un giorno feriale di non poter visitare Segesta perché c'era l'addetto a staccare i biglietti, ma nessun custode che ci accompagnasse e da soli è proibito entrare.

Ora la questione è diventata esplosiva e a questo punto è la Regione che deve dare una risposta concreta al problema e in tempi brevi, perché con la primavera arriveranno i turisti e non gli possiamo offrire solo granite e cannoli.